

enim est in capite feminae corona quam formae lena, quam summae lasciviae nota, extrema negatio verecundiae, conflatio inlecebræ? Propteræa nec ornabitur operosius mulier ex Apostoli prospectu<sup>di</sup>, ut nec crinium artificio coronetur. 3. Qui tamen et viri caput est<sup>di</sup> et feminae facies, vir ecclesiæ<sup>dk</sup> Christus Iesus, quale, oro te, sertum pro utroque sexu subiit? Ex spinis, opinor, et tribulis<sup>du</sup>, in figuram delictorum quæ nobis protulit terra carnis, abstulit autem virtus crucis<sup>dm</sup>, omnem aculum mortis<sup>dn</sup> in dominici capitii tolerantia obtundens. Certe præter figuram contumelia in promptu est, et dedecoratio et turpitudo et his implexa saevitia, 4. quæ tunc domini tempora foedaverunt et lacinaverunt: uti tu nunc lauria et myro et olea et inlustriore quaque fronde et, quod magis usui est, centenariis quoque rosis de horto Midae lectis et utrisque liliis et omnibus violis coroneris, etiam gemmis forsitan et auro?

---

<sup>di</sup> Cf. 1 Tim. 2, 9.    <sup>di</sup> Cf. 1 Cor. 11, 3.    <sup>dk</sup> Cf. Eph. 5, 21-32.    <sup>dl</sup> Cf. Gen. 3, 18.    <sup>dm</sup> Cf. 1 Cor. 1, 18.    <sup>dn</sup> Cf. 1 Cor. 15, 55-56.

---

(329) A proposito di questi giudizi, cf. ad es. *Cult. 2*, 9, 4: «per cui, o benedette, prima di tutto non accettate in voi vestiti e ornamenti come lenoni e corrutori» e 2, 12, 2: «del resto anche le Scritture suggeriscono che le attrattive provocanti della bellezza sono sempre necessariamente congiunte con la prostituzione del corpo» (trad. di S. Isetta).

(330) Tertulliano ha certamente in mente *1 Tm* 2, 9: «allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d'oro, perle o vesti sontuose». In *Oratione 20*, 2 ricorda anche le disposizioni in materia di Pietro (*1 Pt* 3, 3).

(331) Cf. *Cult. 2*, 7, 1ss., in cui Tertulliano ricorda insieme la prescrizione del velo e la passione senza freni delle donne per acconciature capaci di renderle attraenti.

(332) «Capo dell'uomo»; cf. *1 Cor* 11, 3: «voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo»; «volto della donna»; su questa espressione, che non trova riscontro nella Scrittura, cf. anche Fr. Dölger, *Die Himmelskönigin von Karthago. Ein religionsgeschichtlicher Beitrag zu den Schriften Tertullians*, in Id., *Antike und Christentum. Kultur- und religionsgeschichtliche Studien*, vol. I, Münster in Westfalen 1929, pp. 92-106, 93; «lo sposo della Chiesa»: per questo tema biblico fondamentale, cf. in ispecie *Ef* 5, 21-32; *Ap* 19, 7-9 (in Tertulliano si vedano ad es. *Fug.* 14, 2; *Marc.* 5, 18, 8-9; *Pud.* 18, 11).

(333) Riflessione amara, dolorosa ironia: se spine e triboli esprimono la malédizione divina successiva alla caduta originale (cf. *Gn* 3, 18 e *Tert. Marc.* 1, 24, 7), Cristo in croce ha allora preso su di sé tutto il peccato dell'umanità. Cf. *Cor.* 9, 2: «se, forse, obietti che Cristo stesso portò la corona, a ciò ti risponderò per il

momento con poche parole: "Fatti coronare anche tu in quel modo: è lecito"».

(334) Allusione a *1 Cor* 1, 18 (cf. *Marc.* 5, 5, 5-6): «la parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia

Che cos'è infatti la corona sul capo di una donna se non la ruffiana della bellezza, se non il contrassegno della massima lascivia, l'estrema negazione della verecondia, la scintilla della seduzione (329)? Perciò la donna, stando alle previdenti disposizioni dell'Apostolo (330), non si darà troppo da fare nell'abbellirsi, per non trovarsi coronata neppure da un'abile acconciatura dei capelli (331). 3. Ma colui che è il capo dell'uomo e il volto della donna, lo sposo della Chiesa (332), Cristo Gesù, a che specie di ghirlanda, ti chiedo, si piegò a vantaggio dell'uno e dell'altro sesso? A una di spine, credo, e di triboli (333) come prefigurazione dei peccati che per noi la terra della carne ha prodotto e che invece la potenza della croce ha distrutto (334), smussando ogni pungiglione della morte (335) grazie alla capacità di sopportazione che ebbe il capo del Signore. Cer-tamente (336), al di là della prefigurazione, sono sotto gli occhi di tutti l'oltraggio (337), il disonore, la deformità e la crudeltà, con quelle offese intrecciata, 4. che allora sfilarono e straziarono (338) le tempie del Signore (339); è mai possibile che tu ora ti coroni d'alloro, di mirto, d'olivo, d'ogni altra fronda più insigne e, ciò che è di più frequente uso, di rose a cento petali raccolte dal giardino di Mida (340), di entrambe le specie d'oltraggio (337), il disonore, la deformità e la crudeltà, con quelle offese di giglio e di ogni sorta di viola, fors'anche di gemme e di oro (341)?

(335) Altro tema paolino, cf. *1 Cor* 15, 55-57 (cf. *Marc.* 1, 22, 3, 5, 10, 16; *Res.* 5, 1, 6): «dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siamo resi grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!».

(336) Accolgo ora la punteggiatura: *obtundens*, *certe præter figuram contumelia...* (diversamente, prima: *obtundens*, *certe præter figuram: contumelia...*) in quanto la giudico maggiormente rispondente al contesto, che vede un'opposizione tra la corona di spine e triboli, *in figuram delictorum*, e la realtà degli oltraggi, *præter figuram*.

(337) Per il tema dell'oltraggio, cf. *Cor.* 9, 2: «tuttavia, di quella corona di oltraggiosa empiaetà neppure il popolo fu responsabile. Fu una trovata dei soldati romani, in base a un uso proprio del secolo, che il popolo di Dio non ammise mai...», *Pat.* 3, 9.

(338) Scrivo ora la virgola prima di *quæ* e accolgo *foedaverunt* (A) anziché *et foedaverunt* (FNXR), che dà luogo a una simmetria (*et foedaverunt et lacinaverunt*) qui superflua e ridondante.

(339) Sono molti i luoghi della Scrittura che Tertulliano può avere in mente: *Is* 53, 1-12; *Mt* 27, 27-50; *Mc* 15, 16-20-29-32; *Lc* 23, 35-37; *Fil* 2, 7ss.

(340) Mida: re di Frigia (vissuto nel secolo VIII a.C.), intorno alla cui figura fiori nell'antichità una serie di leggende (cf. anche *Tert. Pall.* 2, 7). (341) «Corona d'alloro»: cf. *Cor.* 1, 13, 6, 7, 25; 12, 13, 4; 13, 19. «Corona di mirto»: cf. *Cor.* 12, 2. «Corona d'olivo»: cf. *Cor.* 7, 4; 12, 2. «Rosa a cento petali»: della rosa centifolia parlano diverse fonti antiche, tra cui Teofrasto, *Hist. plant.* 6, 6, 4, e Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.* 21, 17. «Entrambe la specie di